

controguardie i manifesti di conferenze, *lectiones magistrales* e simposi, promossi o tenuti da Füssel presso l'Università di Magonza.

FEDERICA FABBRI

WOLFGANG SCHMITZ, *Grundriss der Inkunabelkunde. Das gedruckte Buch im Zeitalter des Medienwechsels*, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2018, (Bibliothek des Buchwesens; 27), 420 pp., ISBN 978-3-7772-1800-7, 169 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13725>

era il 1925 quando l'incunabolista tedesco Konrad Haebler (1857-1946) diede alle stampe l'*Handbuch der Inkunabelkunde* (Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag), prima e magistrale guida alla conoscenza dei più antichi prodotti tipografici, disvelati nella loro materialità determinata dall'insieme degli elementi che trasformano un testo nell'oggetto-libro, rendendone possibile la trasmissione e la fruizione da parte del pubblico di lettori rispetto al messaggio di cui esso è portatore (carta, caratteri, formato, registro, segnatura, cartulazione/paginazione, richiami, *mise-en-page*, iniziali, apparato illustrativo e molto altro ancora). Incalzato da Paul Schwenke (1853-1921) a scrivere un manuale di incunabolistica dopo un ciclo di lezioni sull'argomento rivolte ad aspiranti bibliotecari, Haebler tentò pionieristicamente di affrontare nel suo insieme una materia vasta e complessa non senza il timore di incorrere in critiche serrate, anche e soprattutto per i limiti fissati per l'indagine.

L'opera di Haebler rappresenta ancora oggi una pietra miliare negli studi dei primi libri a stampa, mai compiutamente eguagliata dai manuali più in generale dedicati al libro antico a stampa, che pure videro la luce negli anni a seguire, per la pertinenza rigorosa all'argomento trattato, scelto non a caso come elemento centrale del titolo.

Poco meno di un secolo dopo la prima edizione, su proposta della stessa casa editrice di Stoccarda, ha visto la luce un'importante revisione dello studio di Haebler, affidata alla penna di Wolfgang Schmitz, per anni alla guida della Biblioteca Universitaria di Colonia. Schmitz ha tutte le carte in regola per affrontare l'ardua sfida sottopostagli dall'Editore, vantando numerose pubblicazioni tra cataloghi, monografie e saggi sulla storia del libro e della stampa nel XV secolo, con particolare attenzione alla produzione tipografica colognese. Il titolo scelto - *I fondamenti dell'incunabolistica* - e il relativo complemento - *Il libro a stampa nell'era del cambiamento mediatico* - rendono piena evidenza dei contenuti del volume, ovvero i principi su cui poggia la disciplina incunabolistica che, come ribadisce l'autore nella sua premessa, non è la storia del libro nel Quattrocento, bensì l'indagine strutturata degli elementi e dei relativi

ambiti di pertinenza che concorrono alla nascita del libro e alla definizione delle specificità connesse. Tale disciplina ha conosciuto inevitabilmente negli ultimi novant'anni un aggiornamento delle conoscenze e dei metodi: si pensi agli studi di bibliografia testuale, a quelli sulle comunicazioni informative di tipo paratestuale, all'avanzamento delle indagini su torchi e caratteri, ma pure sulle filigrane e sulla carta, ai risultati ottenuti nelle ricerche sui prezzi di vendita dei primi libri a stampa e alle ampie possibilità offerte dalle tecniche di digitalizzazione.

L'impianto dell'opera di Schmitz rispecchia sostanzialmente quello del manuale di Haebler, sia pure con ampie e significative integrazioni. Rispetto allo studio dell'incunabologista di Dresda, composto di appena tre capitoli, il volume di Schmitz ne comprende sei, introduzione inclusa; qui (pp. 1-70), oltre all'analisi semantica e storica dei concetti 'incunabolo' e 'libro xilografico', viene discussa la convivenza tra manoscritti e libri a stampa e ricostruita brevemente la storia dell'incunabolistica attraverso i contributi dei suoi protagonisti, già mirabilmente affrontata per il pubblico italiano anche da Edoardo Barbieri (illuminante il suo *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, CUSL, EDUCatt, 2014), Nel primo capitolo (*Die Schrifträger*, pp. 71-87) sono esaminati i supporti materiali impiegati per i primi prodotti tipografici, ovvero la carta e la pergamena, non senza indugiare sui risultati raggiunti ad oggi dagli studi sulle filigrane. I successivi due capitoli (*Vom Blatt zum Buch*, pp. 89-112, e *Setzen und Drucken*, pp. 113-218) riprendono in gran parte il secondo e terzo dell'*Handbuch* di Haebler, dedicati alla preparazione, all'assemblaggio e alla stampa del libro con alcune apprezzabili aggiunte quali le legature editoriali e le varianti consce e inconsce generate dal processo tipografico. La differenza forse più vistosa rispetto allo studio haebleriano, che emerge fin dal sommario, riguarda l'attenzione riservata agli elementi paratestuali di natura propriamente testuale (frontespizi, o ciò che li sostituisce nei primi prodotti tipografici; colophon; lettere di dedica; registri; indici), il cui studio è affrontato nel capitolo intitolato *Paratexte* (pp. 220-251). Ulteriore elemento di novità rispetto al manuale di Haebler si riscontra nel capitolo *Schrift und Type* (pp. 253-300) che contiene la classificazione e l'analisi delle lingue dei primi libri a stampa (latina, greca ed ebraica), senza trascurare gli alfabeti glagolitico e cirillico e le edizioni in lingua araba, del tutto esclusi dallo studio di Haebler. All'apparato illustrativo in forma di miniature, xilografie, calcografie, come pure alla produzione di mappe e carte geografiche, appena accennate nell'*Handbuch*, è dedicato l'ultimo capitolo del volume (*Dal Bild im Buch*, pp. 302-354), dove comunque va segnalata la posizione marginale assegnata alle xilominiature, su cui approfondimenti futuri potranno ampliare l'orizzonte di indagine aperto da Schmitz. Completano il ponderoso studio di Schmitz sedici riproduzioni a colori di alcuni incunaboli citati nel testo e un'appendice (*Anhang*, pp. 357-420) di oltre cinquanta pagine con la sterminata

bibliografia di riferimento sulla materia, inclusi i contributi di cui Schmitz si è avvalso per la compilazione del suo lavoro, e tre indici (delle abbreviazioni, delle illustrazioni, dei nomi di persona). Al tasso di produzione e sopravvivenza delle edizioni e degli esemplari prodotti nel Quattrocento, da Haebler affrontato essenzialmente in rapporto alle maculature rinvenute nelle legature, Schmitz dedica alcune rapide riflessioni, tradotte graficamente in una serie di specchietti e tabelle esemplificativi che mostrano il tasso produttivo rispetto alle varie zone d'Europa (p. 359), rispetto alla lingua (pp. 359-360) e ai principali luoghi di stampa (p. 360), come pure le biblioteche che conservano il maggior numero di testimonianze librarie per il XV secolo in termini di edizioni e di esemplari. Non sono volutamente trattate le legature, che pertengono piuttosto alla storia della diffusione e del commercio librario, eccezion fatta per i pochi casi noti di coperte editoriali (su cui Schmitz non indugia), come pure le questioni legate alla conservazione e alla presenza di incunaboli sul mercato librario antiquario. In aggiunta allo studio del suo predecessore è stato inserito un ampio corredo di note a piè di pagina, imprescindibile per approfondire alcuni temi trattati solo marginalmente nel testo.

Lo studio di Schmitz si presenta come una guida non aggirabile per studiosi del libro antico a stampa, così come per bibliofili, collezionisti, librai antiquari e conservatori per orientarsi nella produzione incunabolistica, che pur riprendendo temi e concetti già saldamente espressi un secolo prima, in parte li supera, li rivede, li integra e soprattutto li aggiorna, colmando così alcune evidenti lacune dell'*Handbuch* di Haebler.

FEDERICA FABBRI

PIERLUIGI ALLOTTI, *La libertà di stampa. Dal XVI secolo a oggi*, Bologna, il Mulino, 2020, (Universale paperbacks il Mulino; 775), 246 pp., ISBN 978-88-15-28657-4, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13721>

Colpisce per la ricchezza di citazioni e di rimandi, tra epoca moderna e mondo contemporaneo, il volume di Pierluigi Allotti, *La libertà di stampa*, edito da il Mulino all'inizio del 2021. L'autore, giornalista professionista e professore di Storia del giornalismo alla Sapienza di Roma, ha condensato, in un'agile sintesi di 235 pagine, riflessioni in chiave storica condotte attorno al tema della libertà di espressione spaziando cronologicamente, dal XVI secolo fino ad oggi, e geograficamente tra i diversi continenti. Il volume di Allotti rappresenta altresì un prezioso compendio di storia politica e di storia della comunicazione, frutto di anni di riflessioni